

Stamina, «effetti nocivi per un paziente su 4»

- **Vannoni indagato anche a San Marino per truffa e somministrazione di farmaci dannosi**
- **Il rapporto dei consulenti del pm Guariniello: molte reazioni avverse ma nessuno ha denunciato**

ANNA TARQUINI
ROMA

Reazioni avverse in un paziente su quattro. Ma in tre anni nessuno dei medici che ha eseguito i trattamenti, né ovviamente Vannoni e il suo vice Andolina, hanno mai denunciato o segnalato i casi alle autorità sanitarie. È il risultato delle consulenze mediche disposte dal pm Guariniello che indaga sulla truffa Stamina. Su 101 persone (trentasette donatori) che sicuramente sono stati sottoposti al prelievo e all'infusione di staminali come risulta dall'inchiesta di Torino, il 20-25% ha avuto problemi di salute. Questi sono però i numeri accertati fino ad ora perché invece si calcola che il numero di persone che hanno contattato Vannoni possa oscillare verosimilmente tra le 700 e le mille.

È uno degli aspetti più neri del caso Stamina perché chiama in causa direttamente e in primis la responsabilità deontologica degli otto medici degli Spedali Civili coinvolti nelle indagini e della direttrice sanitaria Ermanna Drelli. Nessuno di loro - riferisce la Procura - ha riferito problemi ai pazienti di qualsivoglia natura, problemi che però ora risultano agli atti. La notizia arriva il giorno dopo la pubblicazione dell'avviso di chiusura indagini di Guariniello e nel giorno in cui si apprende che anche la Repubblica di San Marino - dove Vannoni ha iniziato la sua «terapia» sperimentale - ha aperto un fascicolo per truffa e somministrazione di farmaci nocivi. Vannoni sarebbe indagato insie-

me al chirurgo anestesia Luciano Fungi e i fatti risalirebbero al 2007. L'inchiesta è stata aperta grazie alla testimonianza del paziente numero 52 che in un'intervista affermò come il centro dove venivano praticate le terapie fosse autorizzato dalla Repubblica di San Marino.

Quanto ai rischi per i pazienti, tutto è scritto nelle settanta pagine di capo d'accusa scritte dal pm Guariniello. Ricorrevano nelle tre fasi operatorie eseguite in locali non idonei (di cui non era certificata la sterilità) e da medici non autorizzati: durante la biopsia midollare per il prelievo delle cellule, durante la manipolazione delle cellule stesse e dopo, in fase di reintroduzione delle cellule. Tra i rischi si va dal trauma midollare, all'ematoma spinale, ischemia midollare, nausea, cefalea e tumori per poi passare alla possibilità di contrarre infezioni gravi come meningite o Hiv. I casi sono segnati a margine nelle carte di Torino. Come il caso di Nicole De Matteis, paziente pediatrica, portata al pronto soccorso dell'ospedale Regina Margherita perché colpita da crisi di vomito persistente subito dopo le infusioni. Nicole è la stessa bambina cui Vannoni impose un espianto di midollo osseo a titolo di donazione dietro la promessa di coprire le spese necessarie per presentare ricorso, ex articolo 700, al Tribunale del lavoro per accedere alle cure compassionevoli. Poi c'è il caso di Carmine Vona sentitosi male dopo la puntura lombare praticata dal dottor Fungi e ricoverato all'ospedale di San



Davide Vannoni durante un corteo per sostenere la sua cura. FOTO DI ROBERTO MONALDO/LAPRESSE

...
Su 101 malati certi il 20-25 per cento ha avuto problemi dopo l'infusione

...
Il caso di Nicole sottoposta a espianto di midollo in cambio di soldi per il ricorso al Tar

Marino. Carmine Vona è uno dei pazienti costretto a ritrattare e negare di essere stato sottoposto a terapia davanti ai medici del pronto soccorso. Ed è anche il paziente che ha fatto partire l'inchiesta di San Marino. Casi drammatici che non hanno fermato nessuno del gruppo di lavoro messo in piedi da Stamina. Casi che non hanno fermato nemmeno i dirigenti degli Spedali Civili ora dentro l'inchiesta con responsabilità pesanti. Però, a fronte delle carte e dei casi, la vicenda Stamina è tutt'altro che conclusa. Perché ci sono le ordinanze dei Tribunali cui si sono rivolti i pazien-

ti per ottenere le cure e gli Spedali Civili di Brescia - sia pure di malavoglia - devono rispondere a questi giudici. Dunque le infusioni continueranno malgrado quanto sta emergendo dall'inchiesta? È probabile di sì. Vannoni ha già fatto sapere che lui riprenderà a lavorare il 5 maggio; l'attività è attualmente interrotta per l'assenza di uno dei medici di Stamina, la biologa senza titolo. Il direttore generale del nosocomio Ezio Belleiri sta invece valutando la possibilità di una sospensione della terapia. «Abbiamo ricevuto nuove ordinanze - dice - Valuteremo il da farsi con i superiori».

«Magherini, dai carabinieri comportamenti illegali»

Il Maghero era proprio un mago, con la palla tra i piedi. Aveva preso da suo padre, Guido, che ha girato l'Italia giocando a pallone. A 18 anni, con un ciuffo biondo e gli occhi buoni, una carriera da campione già pronta, disegnata nei pensieri e coi sogni, quando brillava nelle giovanili con la maglia viola addosso.

Era tutto apparecchiato per sognare e c'era Firenze ai suoi piedi, venti anni fa, e chi lo avrebbe detto che invece sarebbe finita così male. Lui confuso e impaurito, quasi terrorizzato. Inginocchiato in una via del rione che era il suo *buon retiro*, con Firenze ancora intorno a sé come una volta, ma invece degli amici che forse sperava di trovare, quattro carabinieri prima intorno, poi sopra di lui, e poi le manette, le urla, i calci, l'ambulanza, finché poi c'è stato solo il silenzio e le voci basse dalle finestre. Riccardo Magherini, ex promessa della Fiorentina, è morto in un'alba di primavera, lunedì 3 marzo, sfiorando i 40 anni. Se ne è andato gridando come un disperato, chiedendo aiuto, urlando mi sparano, mi ammazzano, ma anche con lampi per Brando, 2 anni, il figlio a cui un giorno qualcuno dovrà pur spiegare cosa è successo davvero quella notte in città, in Via Borgo San Frediano. C'è la versione ufficiale, quello che hanno raccontato ai genitori e a suo fratello Andrea il giorno dopo: Riccardo è morto di infarto. Era imbottito di droga o chissà che. Sul verbale, ricordano, ci hanno scritto che Maghero era un esagitato, una specie di energumeno che girava a torso nudo, dando di matto, e che aveva rubato un telefonino ad un tizio in un locale. Per questo, forse, alle 4 di notte, quando era ormai all'obitorio dell'ospedale Santa Maria Novella, gli è stato contestata la rapina del cellulare: denunciato da morto, o a «piede morto», come ha precisato Fabio Anselmo, legale della famiglia da qualche giorno ed avvocato ormai esperto di morti bianche ossia di de-

IL CASO

SALVATORE MARIA RIGHI
Twitter@SalvatoreMRighi

Nuovi video e immagini sulla morte del 40enne fiorentino dopo un fermo. Il suo caso illustrato ieri in Senato da Manconi con una conferenza stampa

cessi legati a interventi delle forze dell'ordine. I carabinieri avevano cercato di calmarlo, di contenere quei gesti autolesionisti, è anche intervenuto il personale del 118, ma è stato tutto inutile. Una serie davvero notevole di coincidenze con espressioni, parole e concetti espressi in altri casi che hanno insanguinato la cronaca degli ultimi anni, da Federico Aldrovandi in poi, passando per Giuseppe Uva, Stefano Cucchi e tutti gli altri.

Gli accertamenti sulla sua morte sono stati eseguiti dagli stessi carabinieri che sono intervenuti quella notte, e sui primi risultati dell'autopsia disposta ci sono solo voci, rumors. Manca l'ufficialità, ma si parlerebbe di uno stato di agitazione derivante dall'assunzione di stupefacenti. E, quindi, di un arresto cardiaco provocato dagli stessi. Praticamente una morte da overdose, un po' come era stato scritto nei primi tempi del caso Aldrovandi, prima che il processo scoperciasse una verità molto diversa. «Verità e giustizia», ora, chiede la



Una delle immagini del cadavere di Magherini mostrate ieri in Senato

famiglia Magherini che nei giorni scorsi ha incontrato Patrizia Moretti, mamma di Federico, in simbolica rappresentanza di tutte le altre mamme, sorelle e mogli di chi è morto, secondo i verbali, quasi sempre dopo aver sbattuto la testa contro il pavimento o il muro. C'è un fascicolo per la morte di Maghero sul tavolo del pm Luigi Boccolini e c'è un video, girato da un testimone oculare, in cui le parole degli uomini in divisa, addossati a Magherini ammanettato a terra, si alternano alle sue urla disperate. «Nei filmati si odono distintamente invocazioni di aiuto da parte dello stesso, di contenuto analogo a quello che, secondo le univoche dichiarazioni dei testimoni, faceva anche prima dell'intervento dei carabinieri» scrive la procura fiorentina in una nota. Che poi precisa: «Invocazioni che denunciavano una condizione di agitazione psicomotoria e uno stato di allucinazione che avevano indotto i militari a richiedere l'intervento del 118». Il problema però è che l'ambulanza è arrivata sul posto senza il

medico, e se Magherini stava davvero così male, magari invece delle manette sarebbe stato più utile un dottore. Tanto che non è stato possibile nemmeno verificare se il suo cuore battesse ancora, perché con la faccia a terra e un militare addosso, all'addetta del 118 non è stato possibile utilizzare il saturimetro, l'apparecchiatura che misura l'emoglobina nel sangue.

Sul fermo di polizia in cui è rimasto coinvolto Riccardo Magherini, infatti, c'è anche un'altra versione. Molto diversa dalla prima. Ne ha parlato ieri il senatore Luigi Manconi in Senato, nell'ambito di un'iniziativa curata da «A buon diritto», l'associazione di cui è fondatore e presidente. Secondo le testimonianze e le voci raccolte dal fratello Andrea, dall'avvocato Anselmo, dai famigliari e dagli amici, Maghero ha preso un taxi dopo aver passato la serata di domenica con i famigliari di un amico, un imprenditore straniero che gli aveva affidato un'importante incarico professionale nel campo degli arredamenti di interni.

Durante la corsa, però, Magherini ha discusso col conducente, è sceso dal taxi dimenticando a bordo documenti, portafoglio e telefonino, e poi ha cominciato a camminare verso Borgo San Frediano. Secondo alcuni, per un tratto lo avrebbe inseguito una guarda giurata, e questo spiegherebbe perché l'uomo, forse in preda al panico o vaneggiando, ripetesse che gli volessero sparare e ammazzare. Ha preso il cellulare di un cliente di un locale proprio per chiamare i carabinieri, sentendosi minacciato, poi ha tentato di salire sull'auto condotta da una ragazza. Lì è finita la sua fuga nel quartiere dove aveva abitato e dove aveva un negozio di abbigliamento, cercando rifugio in un posto sicuro, la sua tana da sempre: tutto, insomma, fuorché una fossa.

Trentatreesimo anniversario partigiano

AGOSTINO STABILINI

Decimo anniversario compagna

GINA TEMPORALI STABILINI

"Siete la nostra storia più bella"

Un saluto infinito dai vostri cari.

I figli ed i parenti tutti nella ricorrenza del 25 aprile ricordano

QUINTO NERI (CORRADO)

ed

ERMES GARDOSI

Che tanto hanno contribuito alla lotta di liberazione.

Bologna 25 aprile 2014